

Giovedì 19 febbraio 1998

10 l'Unità

LA POLITICA

Venti convocazioni per un caffè di prima mattina a palazzo Madama. Esclusi De Zulueta, Papini e Volcic

Dopo Cossiga si fa avanti Di Pietro Il suo movimento in gara con l'Udr

L'ex pm resta ancorato al centro del centrosinistra: spiega di essere «antagonista e alternativo» rispetto all'ex presidente e di avere una «finalità pedagogica». E tra i suoi sostenitori circola già un nome: «Democratici per l'Ulivo».

A stretto ridosso delle grandi manovre di centro destra, arriva la manovra di centro sinistra di Antonio Di Pietro. Caduta una volta per tutte l'ipotesi di formare un gruppo autonomo nell'Ulivo, il senatore del Mugello punta a far nascere un movimento politico con l'obiettivo prioritario del rafforzamento del centro nell'ambito dell'Ulivo. Allo scopo, una settimana fa, ha spedito una ventina di lettere ad altrettanti fedelissimi, convocandoli nel suo studio a Palazzo Madama, ieri, di buon'ora. Alle 8,30, per la precisione. Un orario al riparo da indiscrezioni giornalistiche. Però le indiscrezioni sono uscite ugualmente nonostante la «consegna del silenzio» ai convenuti. Intanto, dalla riunione sono stati esclusi, senza preavviso, alcuni dipietristi della prima ora come Tana De Zulueta, Graziano Cioni, Andrea Papini, Demetrio Volcic. Nessuno di costoro ha ricevuto la lettera di invito. E non ci sono rimasti troppo bene. Alcuni si sono dichiarati «sorpresi» per il «metodo». Poi Di Pietro ha cercato di rimediare richiamandoli al telefono. In particolare, Cioni, De Zulueta e Papini erano stati i più strenui so-

stenitori dell'opportunità di formare un gruppo parlamentare. Tra i venti convocati, Elio Veltri, sd, Gabriele Cimadoro, ccd già passato all'Udr e parente dell'ex pm, Willer Bordon, del gruppo di Maccanico, il verde Alfonso Pecore Scario e il sottosegretario al Lavoro Federica Rossi Gasparrini. Ai presenti Di Pietro avrebbe spiegato che il nuovo movimento sarà, prima di tutto, antagonista e alternativo all'Udr di Cossiga e in secondo luogo avrà una finalità, per così dire pedagogica: far crescere la cultura della coalizione dell'Ulivo e coltivare al suo interno quel «centro dei valori» così caro all'ex pm. Quali valori? Secondo quanto ha riferito Gasparrini, dichiaratasi «molto soddisfatta» della riunione, «i valori restano quelli che hanno portato alla vittoria nei referendum per le riforme». Più esplicitamente: «Visto che la rivoluzione referendaria è incompiuta, occorre proseguire per la totale affermazione di un sistema bipolare attraverso un sistema maggioritario uninominale e l'elezione diretta di un Capo dello Stato con poteri effettivi». I partner obbligati, (al di là dell'ovvio auspicio di tutte «le convergenze possibili»):

«Segni e gli antichi esponenti referendari». Non a caso domani a Firenze Gasparrini, Bordon e Di Pietro (insieme a Barbera, Enzo Bianco, Petruccioli, Scoppola) parteciperanno al convegno promosso dal Centro studi Alleanza Democratica (che fa capo a Bordon) sul tema «A cinque anni dal movimento referendario: quali riforme per la seconda Repubblica?». I dipietristi potrebbero chiamarsi «democratici per l'Ulivo» o qualcosa di simile.

Ma c'è un possibile altro risvolto della ripresa di iniziativa di Di Pietro. È in preparazione un quotidiano a distribuzione nazionale con una tiratura che si prevede di 100mila copie, «L'Indipendente», che secondo quanto racconta in una intervista al mensile «Prima comunicazione», Gianstefano Milani, (presidente di Edindependente e fiduciario di un gruppo di soci ancora sconosciuti) avrà proprio Di Pietro come «uno dei motori più attivi» e come «punto di forza».

Anche per la possibilità, per il quotidiano, di giovare delle provvidenze ai giornali di partito.

Lu.B.



Antonio Di Pietro

Stinellis/Ap

L'retrosena di una giornata di sommovimenti e riagggregazioni

L'addio del «pm rivoluzionario» al «sovversivo delle istituzioni»

Rinuncia al gruppo per guardare alle urne

ROMA. È la smentita più secca, quella di Antonio Di Pietro, alle voci su un certo qual raccordo con Francesco Cossiga per un gioco di sponda di qua e di là dei due schieramenti dell'imperfetto bipolarismo italiano. Fa partire il suo movimento, il neo senatore del Mugello. Non più soltanto «d'opinione», ma «organizzato». Soprattutto «alternativo al progetto Cossiga» e, quindi, «una risorsa ancora più preziosa per l'Ulivo e il centrosinistra». I tanti ospiti dello studio dell'ex pubblico ministero di Mani pulite a palazzo Madama dispensano il verbo della definitiva rottura, fino alla contrapposizione, tra il «rivoluzionario» della giustizia e il «sovversivo» delle istituzioni. Soltanto due anni fa, Cossiga era convinto di aver trovato il figlio da adottare per dare uno sbocco politico alla furibonda azione demolitrice del suo piccone presidenziale: in quel centro che fu della vecchia Dc, considerato a torto o a ragione usurpato da Silvio Berlusconi. Solo che Di Pietro, pure convinto di avere trovato un autorevole interlocutore per proiettare sul versante istituzionale la forza accumulata nel pool di Mani pulite, si è mostrato indiscreto verso quel tanto di tattica sugge-

rita dal padre putativo che finiva per legittimare la contestata leadership di Berlusconi nel Polo. A conti fatti, la scelta dell'ex presidente di scendere in campo con l'Udr dà ragione proprio all'insofferenza che aveva indotto Di Pietro a contrastare il Cavaliere dal versante opposto e consente ora

Elio Veltri.
Il futuro?
Sarà
il popolo
a decidere

al senatore del Mugello di ribadire la giustezza della propria scelta di campo. Nell'Ulivo, «per rafforzare il centrosinistra», come amplificano i suoi seguaci. Non tutti quelli raccolti strada facendo, però.

Mancavano, alla riunione di ieri, tre senatori considerati «fedelissimi»

di Di Pietro: Tana De Zulueta, Andrea Papini e Graziano Cioni, ulivisti i primi due, democratico di sinistra il terzo. Esclusi o autoesclusi? «Non potevamo essere esclusi semplicemente perché non eravamo e non siamo interessati alla costituzione di un altro movimento, riconoscendoci già nel movimento dell'Ulivo o in forze che organicamente aderiscono all'Ulivo», puntualizza la De Zulueta. «Altra cosa» - aggiunge - sarebbe stata una iniziativa di pungolo e di aggregazione dell'Ulivo sul piano parlamentare. E, in effetti, l'incontro di ieri nell'ufficio di Di Pietro ha definitivamente dato l'addio all'ipotesi di costituire quei gruppi parlamentari auto-

mi che, nelle intenzioni professate, avrebbero dovuto anticipare la costituzione di una rappresentanza unica dell'Ulivo. C'è chi maligna (e non solo tra gli avversari dichiarati) che Di Pietro abbia abbandonato la vecchia idea semplicemente perché difficilmente avrebbe raggiunto i numeri

necessari - 10 senatori, 20 deputati - per costituire propri gruppi parlamentari, anche perché scalfato dalla maggiore attrazione esercitata da Cossiga su quella frangia insospettata del Polo a cui pure l'ex pm si rivolgeva. E c'è chi rivendica (i più accaniti dipietristi) la rinuncia come primo esempio alternativo alla piega trasformista che sta assumendo la raccolta cossighiana. Ma perché il gruppo no e il movimento sì, comunque? E perché, se il movimento persegue per via politica la stessa finalità dichiarata e condivisa di favorire l'aggregazione nell'Ulivo, non invitare al confronto proprio i sostenitori di un tale disegno? Di Pietro si è sentito in dovere di recuperare il rapporto con gli esclusi, di persona o per telefono, spiegando di voler contrastare l'operazione Cossiga offrendo all'elettore moderato, confuso o insoddisfatto degli schieramenti esistenti, una speculare opportunità al centro dell'Ulivo, visibile e organizzata alla stregua di quella spuntata nel Polo. Più raffinata risulta la spiegazione di Elio Veltri: «È il popolo che deve decidere». Sottende che si va a organizzare un movimento anche per misurarsi sul piano elettorale, nelle prossime

elezioni amministrative e l'anno prossimo in quelle europee? Nel transatlantico di Montecitorio, Veltri a questa domanda si sottrae. Si gira, come per allontanarsi, si rigira, indica la porta dell'aula, e parte in quarta. «Sa cosa è avvenuto là dentro? Si è affermato il principio che le intercettazioni indirette non possono essere utilizzate contro un parlamentare. Anche se questi concorda con il suo interlocutore un intervento armato. Anche se parla di mazzette e tangenti. Quattro anni fa, di fronte a Mani pulite, sarebbe stata impensabile questa difesa corporativa che rende i cittadini diseguali di fronte alla legge. Adesso è consentita. E se è possibile questo, è possibile anche rifare la Dc, con tanta di vecchia compagnia. Dopo di che quale bipolarismo resta? Bene, se Di Pietro può parlare al paese che avverte il peso di queste minacce, ben venga il movimento di Di Pietro». A ben guardare, le due spiegazioni si integrano bene. Solo che entrambe saltano a piè pari il rischio di innescare al centro dell'Ulivo le stesse tensioni che Cossiga deliberatamente vuole provocare nel Polo.

Pasquale Cascella

L'allarme di Luigi Ventura, ordinario di diritto costituzionale e segretario del Pds

«Messina, mani mafiose sull'ateneo»

«Aggressioni contro i docenti, compravendita di esami, atti intimidatori. E i cittadini sono sgomenti».

DALL'INVIATO

MESSINA. È preoccupato il professore Luigi Ventura, ordinario di diritto costituzionale all'università della città dello Stretto - si stanno intensificando i clima è pesante e carico di tensioni. L'università è apparsa come uno dei centri coinvolti in un quadro che sembra progressivamente sfilacciarsi.

Una situazione che potrebbe sfuggire di mano a tutti e che comunque rischia di bruciare le spinte positive sulla cui esistenza giurano i leader cittadini della politica. Lunedì tornerà la Commissione antimafia per proseguire in una missione che s'è rivelata complessa e con punte decisamente preoccupanti.

«È vero. In città - spiega Ventura, che è anche segretario del Pds della città dello Stretto - si stanno intensificando i sintomi di un grave malessere istituzionale. I cittadini assistono sgomenti agli episodi che si susseguono: dalle aggressioni contro docenti dell'università alla compraven-

dità di esami, da atti intimidatori contro magistrati fino all'assassinio delle scorse settimane del professore Matteo Bottari, un episodio di evidente ferocia mafiosa. Sullo sfondo ci sono intrecci complessi di corruzione, clientelismo e alterazione di regole democratiche».

Ventura fa una piccola pausa poi decide di rincarare la dose: «La sensazione è che a Messina persista un sistema illegale di potere parzialmente sommerso. Un meccanismo perverso che sembra sia stato soltanto scalfito dalle inchieste massicce e numerose degli anni '90. Insomma, c'è un cedimento della legalità che non mi pare adeguatamente contrastato sul piano dell'ordine pubblico e giudiziario».

Ma non si tratta soltanto di denunciare una realtà sempre più sfilacciata: «Il problema vero è che si sta difendendo tra i cittadini un senso di insicurezza. Da qui alla sfiducia verso le istituzioni il passo è brevissimo. Se non si inverte la tendenza bloccando le violenze, se si continueranno a

non rispettare le regole perfino da parte di quelli che dovrebbero farle rispettare, se i cittadini verificheranno che continua la beffarda tracotanza degli impuniti, si avrebbero ripercussioni drammatiche sulla civile convivenza e dei determinanti di una realtà difficilmente controllabile».

La Commissione antimafia ha avviato un lavoro serio ascoltando autorità e professori universitari. Messina è talvolta apparsa come una città sonnacchiosa e tranquilla. Il sospetto che si voglia bloccare un processo di rinnovamento che sconvolgerebbe i vecchi equilibri della prima repubblica è più che fondato.

«Per lavorare e produrre in serenità serve la sicurezza, per questo - aggiunge il leader del Pds messinese - chiediamo allo Stato di svolgere adeguatamente i propri compiti di tutela della legalità. Non esistono prospettive di rinnovamento se i meccanismi che regolano la vita dei singoli e delle istituzioni appaiono inquinati da prassi scorrette, illegali e persino delittuose».

Qui invece i controllori sembrano direttamente influenzati dai controllati, nascono grandi fortune senza sviluppo, qualunque progetto innovativo sembra subordinato all'appartenenza a gruppi di pressione e di clienti. In questo quadro qualunque gesto di indipendenza viene considerato un pericolo da eliminare a tutti i costi».

A Messina non si sono ancora spente le polemiche per le presunte frequentazioni equivocate del sottosegretario agli interni Angelo Giorgianni sulle quali il parlamentare Niki Vendola di Rch ha chiesto spiegazioni. Giorgianni in passato come magistrato ha occupato posti di grande delicatezza occupandosi di inchieste di mafia e tangenti.

Dice Ventura: «In una città come Messina dove il peso del malaffare e della criminalità organizzata è rilevante, gli uomini dello Stato - rappresentanti del popolo, magistrati, funzionari - non hanno solo il dovere di essere corretti e al di sopra di ogni sospetto ma anche di apparire tali. Ar-

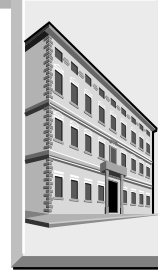
roganza, disinvoltura e noncuranza della pubblica opinione hanno effetti micidiali sul rapporto tra cittadini e istituzioni, tra Stato e società civile. Esistono in proposito regole scritte e non scritte che vincolano tutti coloro che pretendono di esercitare pubbliche funzioni».

Come uscire dalla situazione? «Sul piano politico il Pds non pretende di processare nessuno né vuole criminalizzare singole persone. Ma Parlamento, governo nazionale e Consiglio superiore della magistratura debbono intervenire con rapidità. Serve indagare tutti gli aspetti del malessere e, accertate le responsabilità, procedere senza esitazioni o timidezze nei confronti di nessuno».

Bisogna ripristinare rapidamente le condizioni di vivibilità impedendo che la stragrande maggioranza dei cittadini, che è laboriosa e interessata a un processo di profondo rinnovamento, venga indiscriminatamente coinvolta in una colata di fango».

Aldo Varano

Parlamento e dintorni



Di che materia sono fatte le bombe gandhiane?

GIORGIO FRASCA POLARA

«LA DIFESA INVITA A DISTINGUERE TRA «AMICI» E «NEMICI». Stupefacente iniziativa dello Stato maggiore della Difesa, rivelata da un'interrogazione al ministro Andreatta del verde Mauro Paissan: ha allestito, stampato e diffuso nelle scuole una «Agenda dello studente 1998» che, tra la pubblicità per il volontariato a ferma breve e lo schema dell'orario delle lezioni, piazza una paginetta denominata «amici - nemici» con i relativi spazi per indicare i nomi appunto di chi ti sta simpatico e chi no. Al ministro Andreatta due segnalazioni: il bell'esempio educativo di dividere il mondo in buoni e cattivi; e il bello spreco di danaro pubblico. L'agenda è stata infatti distribuita solo in questi giorni, quando i ragazzi hanno da cinque mesi un altro diario nello zaino. Meglio così, assai meglio...

NON PARLA IRENE PIVETTI, MA QUANDO SCRIVE... Da quando s'è sposata, inutile cercare la deputata Irene Pivetti alla Camera. Neanche ora che si discutono le riforme costituzionali. Niente, tranne la fugace apparizione in sala stampa per render noto l'«apparentamento» del suo movimento con quello di Lamberto Dini, ed il suo ingresso nel gruppo di Rinascimento. Ma Pivetti si fa egualmente viva - ogni tanto, quand'è libera dagli impegni televisivo-calcistici - con qualche interrogazione scritta.

Strepitosa quella che ha presentato per segnalare che un certo medico, specialista nella cura «di una forma rara di malattia, l'artrosi pediatrica», è stato allontanato dall'ospedale napoletano in cui lavorava. E allora, chiede l'ex presidente della Camera, «quali iniziative si intendono porre in essere per assicurare a Napoli la cura della artrosi pediatrica dei bambini?».

Già, perché evidentemente Irene Pivetti ha motivo di ritenere che l'artrosi pediatrica colpisca anche gli anziani. 400 LE MEDAGLIE AL MERITO CON TASSA A CARICO. Qualcuno dei nostri venticinque lettori ricorderà una storia di vergognosa burocrazia cui accennammo nello scorso dicembre. Un ex alpino che, come tanti suoi colleghi, aveva prestato generosa opera di soccorso alle popolazioni colpite dall'alluvione in Piemonte tre anni fa, si era visto recapitare un diploma di benemerita e una medaglia a mezzo raccomandata con tassa (6.500 lire) a carico del destinatario.

Ad un'indignata interrogazione del laburista Valdo Spini è arrivata ora la risposta imbarazzatissima del sottosegretario Gianni Rivera. Effettivamente è successo, e non solo all'ex alpino ma a ben quattrocento altri suoi colleghi: «Vigenti disposizioni normative», è stata la giustificazione. Secca replica di Spini: «Potevate trovare un altro mezzo di recapito che non danneggiasse l'immagine dell'amministrazione della Difesa».

...E ANDREATTA SUCCHIA UN SIGARO SPENTO. Mai visto il ministro della Difesa succhiare golosamente un toscano irrimediabilmente spento? Vedere per credere quel che succede alla commissione Difesa di Montecitorio, dove il presidente Valdo Spini conduce (all'insegna del «progetto salute» di Rosi Bindi) una sua personale ed encomiabile battaglia contro il fumo. Così che non solo Andreatta ma anche Mario Tassone (Cdu) sono appunto costretti a usare il sigaro (spento) come un succhiotto. I deputati Bova e Migliavacca (Sd) e Michelangeli (Rc), fumano invece sigarette stando in bilico - a turno - tra la porta della commissione e l'anticamera. A solidarizzare con Spini è rimasta solo Maria Celeste Nardini, di Rifondazione.

E pensare che presidente e commissaria sono (accanitamente) su fronti opposti sull'ammissione delle donne nelle Forze armate. Spini le vuole, Nardini si oppone.

ANCORA A PROPOSITO DI QUOTE LATTE. Fulminante nella sua eleganza la definizione che, sul giornale di Bossi, vien fatta del lancio di letame: «La bomba Smerdoff, una bomba che non ferisce e non uccide, una bomba che non esplosione (e pertanto non spaventa donne e bambini) è la tipica bomba del movimento gandhiano contro i sovrachiaratori della vera democrazia».

DIMINUISCE IN ITALIA IL NUMERO DELLE ELETTE. «Ero accompagnata da Balfour e da Lloyd George, due uomini da sempre favorevoli al voto delle donne. Ma quando raggiunsi il corridoio della Camera ebbi la sensazione che loro fossero più tesi di me poiché, se io ero pienamente consapevole di rappresentare la Causa femminile, sospettavo che loro invece fossero tanto nervosi perché stavano per mettere nei guai la Camera scortandovi la Causa femminile».

(Dalle memorie di Nancy Aster, la prima donna inglese che conquistò nel 1919 un seggio alla Camera dei Comuni).

GIOVEDÌ 19 FEBBRAIO 1998 - Ore 17.00

c/o Direzione Nazionale (V piano) - Via delle Botteghe Oscure, 4

ATTIVO REGIONALE SU LAVORI SOCIALMENTE UTILI

Presiede:

Adriano LABBUCCI

Resp. le Lavoro del Pds Lazio

Relazioni:

On. Antonio PIZZINATO

Sottosegretario ministero del Lavoro

Roberto CRESCENZI

Esecutivo Reg. le Uff. Programma Pds Lazio

Partecipano:

Stefano BIANCHI

Segretario Cgil di Roma e del Lazio

Domenico GIRALDI

Segretario Regionale Pds Lazio

Ass. Pietro LUCISANO

Assessore Regionale al Lavoro

